

Omelia di S. Ecc. Mons. Biagio Colaiani in occasione della celebrazione eucaristica al Museo dei Misteri il 7 giugno 2026

I MISTERI E IL CAMMINO DI UNA COMUNITÀ NELLA FEDE

Carissimi,

la prima lettura ci invitava con molta chiarezza a ricordarci e a non dimenticare il cammino che il Signore ha fatto fare al suo popolo d'Israele nel deserto, ed è un richiamo anche per noi a non dimenticare e trascurare che **è il Signore che ci permette di camminare nei deserti e nelle difficoltà della vita.**

Il Signore ci è vicino per affrontare ogni prova e quindi non dobbiamo trascurare e dimenticare che veramente il Signore è presente vicino a noi.

È in questa chiave di lettura spirituale e religiosa del rapporto con Dio che va colto anche il significato di questa giornata che, attraverso la manifestazione dei Misteri e il cammino dei vari quadri che rappresentano momenti della vita dei santi e momenti religiosi, ci invita a ricordare l'aspetto religioso, **la presenza di Dio che cammina per le strade del mondo, in particolare quest'oggi attraverso la nostra cittadina di Campobasso.**

Ma ci invita anche a non dimenticare le nostre tradizioni, la nostra cultura, la nostra religiosità, quella che ci è stata trasmessa da altri, perché siamo un popolo capace di fare riferimento a Dio.

E allora non va dimenticato tutto quello che ci appartiene e che poi, in alcuni momenti, manifestiamo con la forza dello stare insieme e dell'essere concordi nel rappresentare quello che, come cittadini, diventa il nostro fondamento.

Noi siamo una civiltà, un popolo che ha le radici nella vita in Cristo, per cui dobbiamo saper cogliere questa vicinanza e presenza che poi diventa in noi spinta a vivere più pienamente la nostra vita.

Non dimentichiamo quanto il Signore opera nella nostra vita, in modo tante volte per noi consapevole, ma tante volte anche da parte nostra inconsapevole.

Nella fede abbiamo la certezza e la consapevolezza che Dio ci è vicino, non trascura l'umanità bisognosa della sua vicinanza, del suo Spirito e del suo incoraggiamento a vivere nel bene.

Questo per noi sia il vivere questa festa.

Dal punto di vista umano diventa condivisione, collaborazione, aiuto reciproco, inclusione e partecipazione; dal punto di vista religioso diventa presenza di Dio.

Così come la seconda lettura richiamava dicendoci che il Corpo e il Sangue di Cristo a noi donati sono per la comunione: comunione con Dio e comunione tra noi.

Nostro Signore Gesù Cristo ha dato la sua vita. Nel momento in cui voleva donarla non è stato accolto, compreso; è stato rifiutato e ucciso. Ma il Signore non ha mai rinunciato a vivere la comunione con gli uomini, nonostante tutto.

Questo significa per noi dover vivere, voler vivere e impegnarci a vivere in comunione tra noi, fermo restando le distinzioni, le differenze, il modo diverso di pensare e di essere. Dobbiamo vivere in comunione, perché è la comunione tra gli uomini che diventa annuncio possibile di una speranza concreta che sia pace e fraternità. Tutti quanti noi la desideriamo.

Lontano da noi assistiamo a quella che è la guerra, con tutte le sue conseguenze devastanti che toccheranno e toccano anche noi, anche se indirettamente. Speriamo sia solo un essere toccati indirettamente.

La pace non può essere soltanto desiderata e sperata in alcune parti del mondo: bisogna costruirla, e costruirla fra di noi, nel nostro piccolo.

Anche questa giornata, se ci pensiamo, vede oltre duecento persone assieme nelle varie realtà della festa negli ingegni, nei vari quadri. Coloro che hanno preparato questa giornata sono sicuramente altrettanti. Sono coinvolte le autorità civili, quelle militari, è coinvolta la Chiesa, è coinvolto il popolo tutto di Dio, il popolo civile.

Quindi siamo tutti coinvolti.

Qual è il segno che esprimiamo? Il segno che esprimiamo è fraternità e comunione possibile nel fare festa.

Dobbiamo orientare la nostra vita sempre e costantemente a questa comunione, che però deve essere manifestata nelle realtà che abitiamo e che viviamo. Impegniamoci in questo senso, perché il Signore ce ne rende capaci.

L'Eucaristia è simboleggiata dal pane e dal vino. Se ci pensate, non c'è materia più semplice ma più vitale di quanto ci è dato: il pane che ci permette di vivere. Per dire che il Signore nostro Gesù Cristo è pane vivo che può nutrirci.

Allora nutriamoci di quanto il Signore ci dona. Nutriamoci della sua grazia. Nutriamoci nel rapporto costante con Lui. Nutriamoci attraverso la preghiera e la celebrazione eucaristica, perché la volontà di Dio è di sostenerci nel nostro cammino di vita, anche quando questo può diventare difficile.

La rappresentazione dei vari ingegni cosa ci ricorda? Ci ricorda che il Signore ci nutre, e ci nutre attraverso quella che è la storia della salvezza che Egli ha fatto per noi e che continua ancora oggi.

Gli ingegni saranno quelli del Sacro Cuore, per il riferimento interiore e profondo a Dio; poi l'Immacolata, l'Annunciazione, la Maddalena, Abramo; ci sono i vari santi: San Michele, San Leonardo, Sant'Isidoro, Sant'Antonio, San Nicola. Spero di non dimenticarne nessuno.

Sono il segno per noi visibile di una vita donata che si è nutrita della Parola di Dio e dell'Eucaristia e che oggi diventa per noi il segno di quanto il Signore ci dice di non trascurare e non dimenticare nella nostra vita: la sua presenza in mezzo a noi.

Ma non una presenza soltanto come idea o sentimento. Il Signore ci nutre e ci nutre di un pane concreto che è l'Eucaristia; e questo nutrimento, che diventa anche la Parola per noi, ci sposta ad un altro possibile nutrimento.

Ognuno di noi sia nutrimento per gli altri attraverso il bene, attraverso la lotta contro il male.

Anche quest'anno la donzella vincerà. C'è poco da discutere e poco da fare, perché sicuramente il bene vince il male, perché il nostro Signore Gesù Cristo lo ha già vinto.

Sia questo anche il segno di questa giornata: il nostro desiderio di lasciarci nutrire da Dio per vincere il male in tutte le sue forme, qualunque esse siano nella nostra vita.

Certi che Egli ha vinto e ci dà la forza per contrastarlo, per resistere ad ogni tentazione e vincere quelle forme di male che tante volte sono presenti in mezzo a noi.

La festa sia di gioia per tutti quanti noi, di comunione, di un popolo che gioisce nello stare assieme.

Sia anche tutto questo il segno della volontà di avere Cristo come punto di riferimento, perché la pace, la fraternità, la condivisione, la comunione e l'unità siano realtà vere, profonde, reali e concrete nella nostra cittadina e in tutti coloro che sono venuti in questa giornata a vedere, visitare e immergersi in questa comunità.

Che essa sia sempre accogliente, aperta e benevola verso chiunque oggi è presente nella nostra cittadina.

7 giugno 2026

+ S. Ecc. Mons. Biagio Colaianni